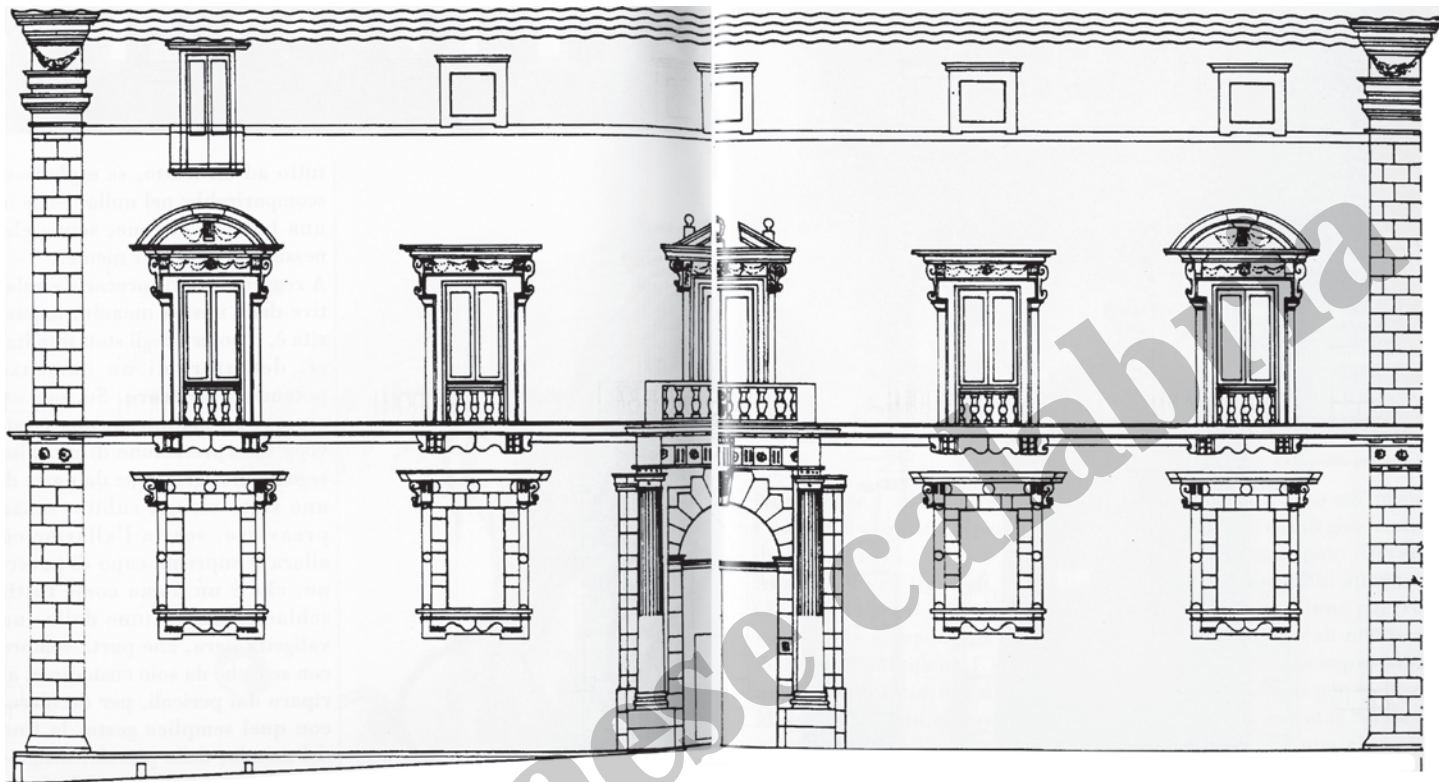


## PALAZZO CYBO-MALASPINA

ad Aiello Calabro. Un saggio di rinascimento romano in Calabria

di Giovanna Saladino



Prospetto principale del palazzo Cybo Malaspina

Lo scopo che si prefigge chiunque fosse appassionato di arte è quello di diffondere la conoscenza delle bellezze artistiche della propria terra, specialmente quando in alcuni manufatti si riscontrano lampanti notevoli somiglianze con ben più note strutture, famose in tutto il mondo.

Fra tanti esempi che nel corso delle mie ricerche ho avuto modo di riscontrare e verificare, il più notevole è sembrato essere il palazzo Cybo-Malaspina ad Aiello Calabro (CS).

Prima però sembra doveroso accennare alle origini di Aiello Calabro; secondo quanto riferito da Rocco Liberti, tale denominazione sarebbe stata originata dai profughi di *Temesa* o di

*Tillesio*, mitiche città fondate dai Greci nel periodo delle grandi migrazioni colonizzatrici in quella zona, che poi da loro si disse Magna Grecia<sup>1</sup>.

Infatti poiché *Agellus* (da cui deriva il nome Aiello), di chiara origine latina<sup>2</sup>, significa campicello, poderetto, ci viene in mente l'idea che i profughi da Tillesio e da altro centro vicino al lido tirrenico siano stati attratti nel luogo dove sorge Aiello non solo per il fatto che il sito garantiva ogni difesa, ma anche dall'amenità e dalla bellezza del luogo stesso, nel quale essi potettero ammirare qualche campo ben coltivato e dove necessariamente era già sorto, chissà da qualche tempo, un piccolo nucleo di abitanti.

Lo stesso Alessio<sup>3</sup> noto studioso di toponomastica d'altronde è del parere che il toponimo *Agellus* derivi chiaramente da *Agellus*=campicello. E l'Alessio, in tal branca, è davvero un'autorità che non mette conto ignorare<sup>4</sup>. Conosciute quindi le inevitabili origini di questo centro, veniamo più propriamente ad inquadrare il periodo storico che vede protagonista personaggi legati in qualche modo alle vicende del palazzo più avanti esposte. Francesco De Siscar era un cavaliere Aragonese che Alfonso I° aveva inviato nella regione per debellare le ultime posizioni Angioine. Egli rimase in Calabria col titolo di Viceré dell'omonimo ducato datogli da Alfonso in premio dell'aiuto reso



*Palazzo Cybo Malaspina*

nel debellare la rivolta di Antonio Centelles<sup>5</sup>.

Alla fine di una efficace opera di sistemazione della regione, Ferrante I° gli esternò la sua gratitudine nominandolo conte di Aiello e assegnandogli nel distretto una vasta distesa di terre con i centri di Cleto, Logo, Laghitello e Savutello.

Il passaggio dei poteri dagli ultimi Siscar ai successivi signori di Aiello si presenta nello stato di Aiello, sia nei documenti che nelle memorie a stampa, abbastanza nebuloso, per cui risulta doveroso delineare un'esatta cronologia. Per sommi capi, comunque, dopo i nobili Siscar, nel dominio del feudo di Aiello si

successero: D. Giovanni de Sotto, del quale sappiamo solo che era "Segretario del Regno" e che, per quanto attesta il Solimena<sup>6</sup>, deteneva il possesso della contea di Aiello ancora nel 1566. Al de Sotto seguì D. Fabrizio Pignatelli marchese di Cerchiara che nel 1572<sup>7</sup> lo vendette ad Eliodora Sambiasi, vedova di Ascanio Arnone, Regio Tesoriere di Calabria Citra nel periodo 1557-1559.

Comunque si siano svolti i vari trapassi di potere dai Siscar in poi, conosciamo in modo preciso che ai predetti signori si sostituì ben presto nel feudo la famiglia Cybo-Malaspina di Massa. Il primo della famiglia

Cybo ad entrare in possesso del feudo Aiellese fu Alberico I° che, secondo un manoscritto della Società Napoletana di Storia Patria l'avrebbe acquistata per 38.000 ducati nel 1574.

Alberico I° era figlio di Lorenzo (1500-1549), nobile genovese varie volte comandante militare dello stato pontificio. L'immissione nel beneficio nel ducato di Massa fu dovuto esclusivamente a Lorenzo, che l'aveva ottenuto nel 1515 in seguito al matrimonio con l'erede dei Malaspina, Ricciarda<sup>8</sup>. Alberico, che nel 1554 venne investito del feudo da Carlo V e che nel 1568 fu dichiarato principe del Sacro Romano Impero,

fu quello che per primo aggiunse al casato dei Cybo il cognome Malaspina, appunto per la propria madre.

Infatti da tale tempo in poi i signori di Massa saranno denominati non più soltanto Cybo, ma Cybo-Malaspina.

L'avvento di questa prosapia, oriunda di Genova, in un feudo del Regno di Napoli, va visto nel contesto di quel grosso movimento di mercanti e nobili genovesi, i quali, avendo anticipato rilevanti somme ai monarchi spagnoli impelagatasi in continue guerre, si contentarono, pur di non perdere quanto avevano imprestato, di acquistarne i fondi per incamerarne le pingui entrate. Scrive a tal proposito il Consiglio che l'arrivo dei nuovi signori fu, però, di parecchio danno al Viceregno napoletano perché, invece di risiedere in loco come avevano fatto fino allora i predecessori e amministrare direttamente le proprie terre quelli vi provvidero a mezzo di fattori e di conseguenza<sup>9</sup>, "al desiderio di guadagno che li spingeva a trarre il maggiore profitto dai capitali si aggiungevano le ruberie dei propri rappresentanti".

Nel 1590 il palazzo Cybo-Malaspina fu venduto ai Giannuzzi<sup>11</sup>.

Questo escursus sui vari possedimenti del feudo è stato indispensabile per stabilire i limiti cronologici di cui inquadrare la datazione del palazzo che, se furono i Cybo ad edificare possono essere fissati tra il 1574 (anno in cui Alberico I° acquistò il feudo di Aiello) ed il 1590 (anno in cui il palazzo fu acquistato dai Giannuzzi).

Tutto questo non a caso, ma per puntare l'attenzione su quanto ci interessa maggiormente: rinascimentale, anche se tardo, di questo palazzo e a quali insigni

esempi si possa far risalire, anche se nel corso degli anni ha subito dei rifacimenti e degli adattamenti ai vari gusti del tempo.

In modo specifico questo palazzo mi è sembrato essere stato edificato col particolare gusto del Rinascimento Romano o meglio ancora del Romano "colto".

Questa mia ipotesi è stata successivamente confermata dal confronto che ne ho sottoposto all'attenzione del Prof. Leonardo Di Mauro, docente presso la facoltà di Architettura dell'Università di Napoli. Infatti l'impostazione della parte centrale della facciata costituita dal portale con sovrastante e sporgente balconata è stato da me notata somigliante alla stessa impostazione della parte centrale della facciata di Palazzo Sciarra Colonna a Roma in Via del Corso 239.

Le attinenze si riscontrano sia nella presenza di piedistalli (anche se di proporzioni diverse) che sorreggono colonne scanalate e rudentate, ma soprattutto nella quasi identità (anche nei più piccoli dettagli) degli elementi che sovrastano le colonne e la chiave di volta dell'arco.

Lo stesso arco, del resto, presenta lo stesso taglio di pietre del modello romano, pur essendo ciò stato riscontrato anche in altri palazzi romani, come ad esempio nel Palazzo S. Callisto in Piazza S. Maria in Trastevere.

L'idea stessa del balcone avanzato rispetto al portale, è una costante dell'architettura civile romana del XVI secolo, come ad esempio in Palazzo Laterano e Palazzo Madama; inoltre con quest'ultimo si nota in comune anche la presenza all'ultimo piano di piccole finestelle riqua-

drate anche se nel modello romano sono state nel tempo arricchite ed accentuate.

Forse a qualcuno un simile paragone potrà essere apparso un pò troppo azzardato ma l'ho solo condotto sulla base di un confronto che chiunque potrà comunque confermare così come confutare.

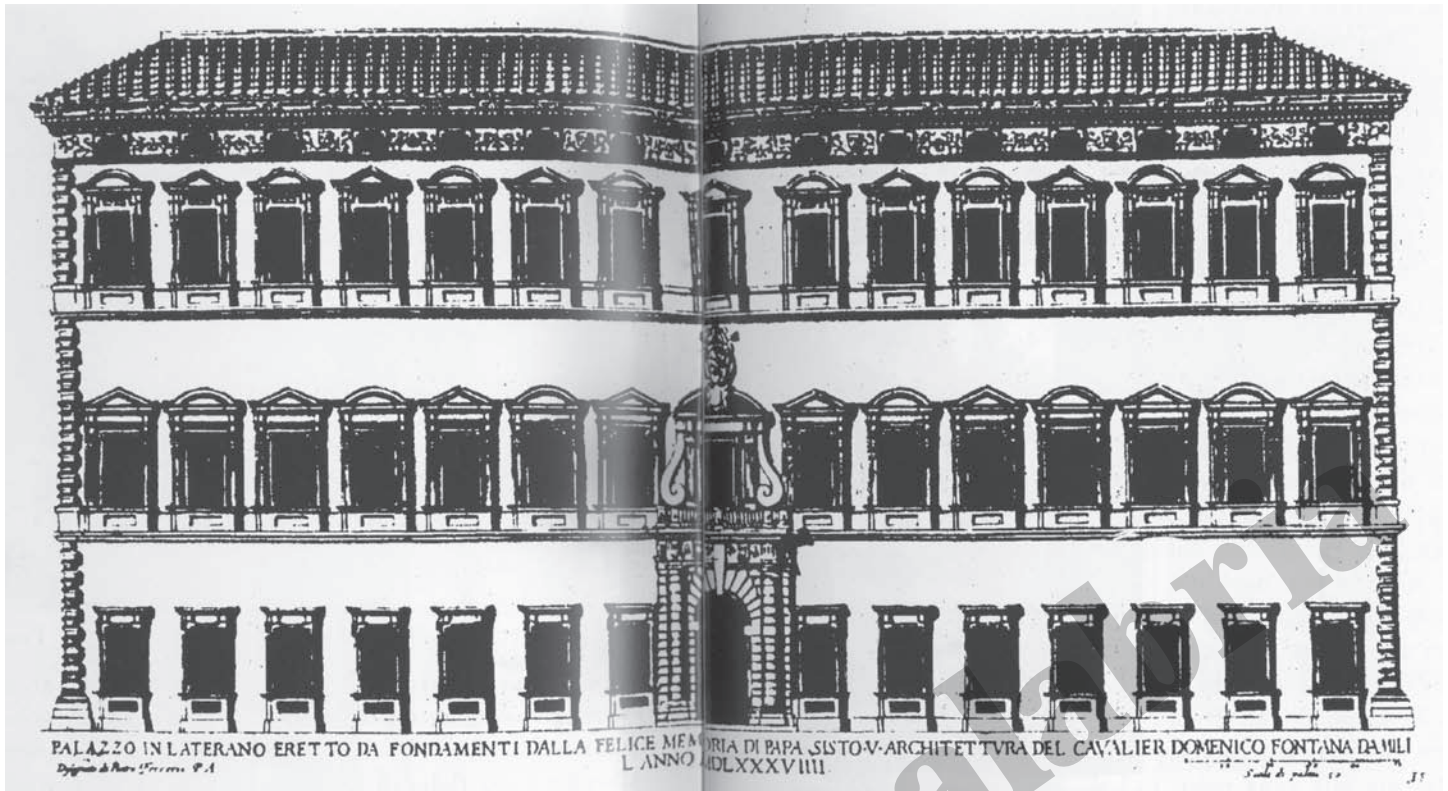
L'unica cosa che comunque so per certo è che questo palazzo non ha niente da invidiare a quelli dei grandi e famosi centri del Rinascimento Italiano e che così tanto è riuscito ad attirare la mia attenzione che non posso a questo punto esimermi dal descrivere, almeno esternamente, la bellezza di questo palazzo, per convincere chi ancora non lo fosse, almeno del valore intrinseco che esso detiene.

Passando ad una descrizione del Palazzo Cybo, è da dire che la facciata principale lunga 27 mt, pentapartita da quattro ordini di finestre e dal portale d'ingresso sormontato da un balcone che ne individua la simmetria, è priva di basamento ma presenta un sedile in pietra che compensa la pendenza della piazza verso sud.

Le quattro finestre sulla facciata principale e le tre del lato sud, con grata in ferro al piano terra, sono tutte uguali con stipiti ed architravi bugnati, sormontati da mondanature lineari rette da mensole a voluta.

Il portale è ad arco, monumentale, con bugna a ventaglio in pietra, fiancheggiato da lesene scanalate; due antistanti colonne tonde, isolate e scanalate di ordini dorico/tuscanico poggiano su piedistalli con basamento senza cimosa, sono sormontate da trabeazione il cui fregio è ornato da metopi a rosetta che si alternano al triglifo e reggono il balcone del piano nobile.

Questo è caratterizzato da un



*Palazzo Laterano - Da una incisione di G. De Rossi*

timpano triangolare spezzato, a differenza delle finestre alle estremità che sono fornite di timpano ovale e di quelle centrali con modanature orizzontali. Caratteristica particolare sono i mascheroni scolpiti sulla mensola del concio di chiave dell'arco e della colonnina di mezzeria della balaustra del balcone. Lo stemma sta apposto nella parte centrale del timpano spezzato. Una cornice multipartita corre lungo tutto il livello del piano nobile ed in corrispondenza degli angoli della costruzione aggetta audacemente sulle trabeazioni degli spigoli anch'esse decorate nello stesso stile del portale. Questa cornice si interrompe bruscamente sul lato sud-ovest come se un crollo, probabilmente lo stesso che ha interessato tutto il sito su cui poggia il palazzo, durante uno degli eventi sismici ne avesse interrotto la completezza.

Le due cantonali in facciata sono in bugna della stessa pietra e riquadrano l'edificio terminando al piano delle soffitte con due bellissime trabeazioni gemelle decorate da festoni e sormontate dall'ampio cornicione.

Il cornicione perimetrale delle due facciate esterne è stato purtroppo sostituito da cinque aggetti di coppi in laterizio, secondo uno schema più povero e della tradizione locale, ma probabilmente era in origine in pietra come tutte le decorazioni finora descritte.

I crolli provocati dai disastrosi terremoti del 1638, che fu rovinoso per Aiello, del 1783, 1900, 1905, certamente interessano il tetto del nostro edificio oltre che l'intera ala sul giardino e parte della struttura muraria della facciata sulla piazza.

Attualmente il palazzo è abitato dai proprietari Viola, che l'acquistarono dagli eredi dei

Giannuzzo alla fine dell'ottocento, anche se le condizioni in cui esso versa sono purtroppo di notevole degrado.